

## SOCIAL NETWORK

## Twitter, cinguettii sul web

Attraverso migliaia di micromessaggi si ricostruisce quell'attualità che il giornalismo non raggiunge

## Augusto Valeriani

Il regime iraniano e il giornalismo internazionale sono preda, in questi giorni, di uno spaesamento comune. Entrambi, infatti, sembrano avere perso il monopolio della narrazione di ciò che sta avvenendo nell'insanguinato dopo voto a Teheran.

Gli occhi dei giornalisti «cacciati» e quelli degli ayatollah «cacciati» sono intenti a monitorare il web, e in particolare una *social network* di ultima generazione, Twitter. È qui che, attraverso migliaia di micromessaggi, si costruisce la narrazione frammentaria e corale dell'attualità iraniana.

«Un gruppo di basiji si sta dirigendo verso la zona dell'ambasciata inglese», «Guardate questo video della manifestazione di oggi», «Il principale bazar di Saghez è in sciopero», «Domani ci sarà una grande manifestazione, portate acqua e cibo», «Tra pochi minuti su BBC dibattito sulla situazione in Iran». Orientarsi tra questa miriade di cinguettii (*tweet*) è difficile per tutti, tanto per chi cerca informazioni quanto per chi vorrebbe chiudere il rubinetto dell'informazione. È difficile perché i messaggi più significativi o più interessanti rimbalzano come in un interminabile gioco di specchi sulle pagine Twitter di migliaia di persone. È difficile perché non è possibile stabilire se chi ha scritto il messaggio si trovi a Teheran o a New York. In molti, infatti, dichiarano di essere iraniani per confondere la polizia e proteggere i «mediattivisti» che si trovano realmente nel paese.

È dunque complesso definire

quanti siano realmente gli iraniani che in questi giorni stanno tenendo aperto il canale di comunicazione con il mondo esterno attraverso il web. I dati ci dicono però che il 35% delle persone nel paese ha accesso a internet, una percentuale significativa se si considera che quella media nella regione è del 26%. Già da prima dell'era Ahmadinejad diversi blogger sono stati intimiditi attraverso le leggi esistenti ed è in via di definizione uno specifico codice legato a internet. Il regime, insomma, sta approntando diverse strategie per limitare e controllare l'utilizzo della rete (anche attraverso tecnologie occidentali) e questo mostra come il web iraniano sia ormai da qualche tempo un «luogo» di tensioni tra governo e società civile.

Il fatto che i media di tutto il mondo abbiano scoperto che «c'è Twitter in Iran» in un momento così drammatico e convulso sta tuttavia riducendo le analisi che vengono proposte ad una sola delle facce del fenomeno *social network*: quella del *citizen journalism*, ovvero il coinvolgimento diretto dei protagonisti di una vicenda alla sua narrazione giornalistica. È un processo che può avvenire in due modi: attraverso l'eliminazione della mediazione dei giornalisti, quando leggiamo direttamente quello che accade a Teheran sul Twitter di un cittadino iraniano, oppure attraverso la riproposizione da parte dei grandi media di materiale prodotto da non professionisti e reperito in rete.

Ci troviamo sicuramente di fronte ad un passaggio importante per il futuro del giornalismo e in particolare per la copertura delle crisi nazionali e internazionali, come dimostrano i brividi che le micronache dei manifestanti iraniani ci stanno dando in questi giorni. Tuttavia, le implicazioni che la diffusione dei *social network* può avere nel ridisegnare alcuni equilibri all'interno dei sistemi politici in Medio Oriente (non solo in Iran ma anche nel mondo arabo) non sono collegate soltanto ai messaggi che i ragazzi di Teheran stanno affidando in queste lunghe e terribili giornate alla rete.

Non sono state, infatti, le violenze nelle strade e

neanche il *black out* dell'informazione imposto dal regime a dare il via al *tweeting* dei giovani iraniani rispetto ad una pagina così importante della loro storia. Già da diverse settimane sui *social network* la discussione politica si era accesa, mettendo a confronto posizioni anche molto diverse tra loro. Anche il «fenomeno Mousavi» cresciuto nella rete e il candidato ha catalizzato parte del suo consenso attraverso la sua pagina su Facebook e il suo account Twitter.

Se ci spostiamo nel mondo arabo e diamo un'occhiata alle ultime importanti elezioni che si sono svolte nella regione, ovvero quelle Libanesi, che hanno visto la sconfitta di Hezbollah e il trionfo della coalizione filo-occidentale di Hariri, troviamo un'altrettanto significativa attività in rete. Lì non si sono svolti brogli, il perdente Nasrallah ha accettato il risultato e nessuna «guerra civile» si è scatenata nelle strade. Eppure, migliaia di *tweet* sono stati scritti da blogger e semplici cittadini: per condividere informazioni riguardo agli schieramenti, scambiarsi notizie sulla situazione ai singoli seggi, per commentare i risultati in tempo reale e anche per sfottarsi a vicenda.

Un modo di comunicare che sbriciola i dogmi

Ma non solo gli appuntamenti elettorali danno il via al flusso interminabile di commenti, botta e risposta e condivisioni di risorse. Da un mese a questa parte selezionando la parola chiave «CairoSpeech» sul proprio Tweetdeck si possono leggere quotidianamente messaggi a commento del discorso tenuto da Obama al Cairo. Si tratta realmente di una svolta epocale? Alle parole seguiranno fatti? Che impatto avrà nella regione «la politica del dialogo» del



nuovo presidente Usa? Di questo parlano e su questo si scontrano *tweet* inviati da tutta la regione e da tutto il mondo.

Insomma, l'elemento davvero rilevante dei *social network* è, come dice la parola stessa, la loro grande potenzialità nell'essere creatori e moltiplicatori di nuove forme di socialità e discussione, in tempo reale, anche attorno alla politica. In una regione caratterizzata da sistemi politici autoritari e da ministeri dell'informazione (leggi censura) Twitter e Facebook completano la rivoluzione iniziata dalle televisioni satellitari e diventano piattaforme per un dibattito pubblico dove la critica e anche lo sberleffo dei potenti sono ammessi: gli aggettivi che vengono affibbiati a Mubarak, Ahmadinejad e compagni sono assolutamente irripetibili. Anche comunità confessionali abituate a non comunicare tra loro perché ognuna ha i propri giornali e le proprie televisioni - emblematico in questo senso il caso libanese -, attraverso Twitter hanno modo di conoscersi e di confrontarsi. Tanto il risultato delle elezioni nel paese dei Cedri, quanto la «rivoluzione verde» iraniana, sono il frutto anche di queste nuove piattaforme di dialogo e di scambio di informazioni.

C'è chi obietta che si tratta di un fenomeno di nicchia, che riguarda solo pochi, giovani e di orientamento liberale. Che i riguardi i giovani non c'è dubbio. Tuttavia parliamo di una regione nella quale i giovani sono il

75% della popolazione e mostrano una curiosità per i nuovi media e per i *social network* da fare impallidire i loro coetanei europei. Le posizioni politiche che abitano e si incontrano sono tutt'altro che monocolori: «liberal innamorato degli Stati Uniti», «supporter dei Fratelli Mussulmani», «ateo marxista» sono solo alcune delle definizioni di sé proposte dai twitter arabi e iraniani e che traspaiono dai loro interventi.

I *social network* poi rappresentano uno strumento estremamente importante per costruire confidenza e fare circolare informazioni non stereotipate nella relazione tra il mondo musulmano e il mondo occidentale. In questi giorni i messaggi dei giovani iraniani si intrecciano a quelli di tutto il mondo che partecipano, condividendo messaggi, manifestando solidarietà e indignazione, al flusso ininterrotto e caleidoscopico della narrazione e dell'interpretazione. Si tratta di una modalità comunicativa che sbriciola i monoliti dello «scontro di civiltà» perché moltiplica le prospettive e i punti di vista.

Oggi, grazie a Twitter, i giovani iraniani possono mantenere un filo diretto aperto con il mondo e raccontarci, in tempo reale, la loro coraggiosa e drammatica battaglia. A prescindere da come andrà a finire, possiamo scommettere che i *social network* saranno il luogo dove le forze che cercano un cambiamento nella regione si incontreranno e costruiranno comunità in futuro.

## COSA STAI FACENDO ORA?

twitter

Twitter è un servizio gratuito di messaggistica istantanea ospitato dal sito [www.twitter.com](http://www.twitter.com). Chi si iscrive può inviare informazioni ad altri iscritti su quello che sta facendo in quel momento con un messaggio di 140 caratteri. I messaggi sono poi raggruppati per temi di discussione. Quelli che riguardano la crisi iraniana, ad esempio, si raccolgono in «#iranlection» e «Iran». Twitter è uno dei canali di Social Networking più amati e più utilizzati del mondo: nel febbraio di quest'anno i suoi utenti erano stimati in 55 milioni. Il servizio prende il nome dalla parola inglese «tweet» che significa «cinguettio».



NELLE FOTO: in alto a destra, una giornalista iraniana legge la prima edizione del quotidiano riformista «Bahar»; qui sopra, la pagina di Twitter in cui i manifestanti iraniani comunicano col mondo.

## FINANZA

## La sinfonia stonata tassi-Borse

## Goldor

Il tempo delle vacanze estive non è ancora cominciato, ma già si guarda con ansia alla rentrée settembrina, che spesso ha cadenzato congiunture e trend borsistici. E, così, si cerca di indovinare il futuro, rivolgendosi al retrovisore e guardando all'indietro. Ma il tempo passa e i tempi cambiano... Ora, le Borse sono tornate alquanto esitanti e volatili, dopo i considerevoli recuperi messi a segno negli ultimi mesi. Se è vero che i mercati finanziari rispecchiano, col proprio andamento, la realtà economico-finanziaria e ne anticipano l'essenza dei successivi sviluppi, allora forse adesso stanno segnalando che l'impe-

to devastante delle forze negative della congiuntura economica internazionale, è probabilmente in calo, ma che, tuttavia, i segni di una sicura ripresa non sono ancora tali da consentirne l'anticipazione attraverso altri consistenti balzi, come quelli compiuti nelle passate settimane. Perché, forse, per la fine della recessione e l'avvio di una vera ripresa, ci vuole più tempo del previsto.

Del resto, si fa osservare da molti esperti, gli ultimi dati statistici evidenziano che la disoccupazione è in crescita negli Stati Uniti, ma più ancora in Europa, che le vendite al dettaglio e le tante produzioni industriali sono dovunque in calo, che le inevitabili ricadute sui consumi, sulle attività produttive e sugli investimenti imprenditoriali si protrarranno

nel tempo che deve ancora arrivare. Con quello che rappresenta, come condizionatore della ripresa che, pure, prima o poi dovrà arrivare.

Da qui, le esitazioni e molte incertezze delle Borse e, in sostanza, degli investitori grandi e piccoli, ma anzitutto di quelli di maggiore dimensione, che più avvertono e finiscono per adattarsi ai condizionamenti della politica. Oltre a quelli che ora provengono dal credito in panne, mentre però governi e banche centrali, seguono a inondare i mercati di soldi, con prestiti di breve termine e a basso costo per contenere gli effetti della crisi e sollecitare le attività delle imprese. Da tutto questo, è derivato uno scombinato intreccio di spinte e contropunte sui

tassi di interesse e, quindi, anche sui rendimenti delle obbligazioni (private e pubbliche) e con riflessi anche per le azioni e i mercati rispettivi, divenuti assai incerti e confusi. Perché, se calano i tassi di interesse, significa che la recessione perdura e tarda la ripresa. Ma se tendono a salire, significa il contrario. Con tutta l'avversione delle Borse che, da sempre, sono allergiche alla maggioranza dei tassi di interesse e, quindi, del costo del denaro.

Ribadendo, così, anche certe «teorie» per le quali la tendenza della Borsa, poggerrebbe sostanzialmente sulla formula D + P: ossia, denaro più psicologia, ovvero molti quattrini disponibili e diffuse, stimolanti aspettative. Ma se i tassi di interesse restano bassi e le ban-

che centrali manovrano per mantenerli bassi, lasciando però anche intuire che da un momento all'altro, potrebbero anche rimbalzare e salire, allora tutto si complica e tutto si confonde per tutti, mercati e investitori. Che è, un po', quanto sembra stia accadendo attualmente, con le Borse manifestamente molto incerte e volatili e tendenzialmente deboli, nelle quotazioni delle ultimissime settimane, e gli investitori alquanto confusi ed esitanti. Perché D, il denaro c'è e non c'è e quando anche c'è, non pare del tutto disponibile, in quanto P, la psicologia delle attese, risulta scarica e spompata e tutti o quasi gli investitori, in dubbio su tutto e per tutto. Un gran rebus ingarbugliato, insomma.